

CONTRIBUTIUstica
di Pietro
Minneci

di Marilena Menicucci

PIETRO MINNECI, *Ustica*, edizioni del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica 2009**Ustica: romanzo, storia di
appendice o analisi sociologica?**

Vincenzo Consolo nella sua Prefazione chiarisce bene l'importanza di questo libro, che può essere letto come «*Un vero studio antropologico o rappresentazione sociologica di quella che si chiamava Società dell'umiltà, che era l'antenata della camorra e che dopo l'Unità Leopoldo Franchetti chiamò per la prima volta, nella sua inchiesta in Sicilia, mafia*».

Pietro Minneci riesce alla perfezione in questo studio, entrando dentro i fatti, le case e le persone, svelandone intenzioni, motivazioni, linguaggi, atteggiamenti, antecedenti e conseguenze, oggettive e soggettive. Persone e cose agiscono seguendo percorsi e modalità, che il Minneci ha sperimentato nella realtà in prima persona, per cui l'indigeno riconosce la sua isola Ustica e lo studioso è in grado di situare l'intera narrazione in un preciso periodo storico: metà ottocento. L'introduzione di Camillo Filangeri ben lo spiega nella sua ricostruzione storica, dove è tenuta in conto di documento anche l'informazione dei giornali locali, illuminando il lettore sui protagonisti del movimento democratico in Sicilia, sulla reazione e la repressione volute dal re Ferdinando, dopo il 1848, e sulle note biografiche dell'autore (relegato a Ustica nel 1854, democratico redattore del giornale patriottico "Procida", in seguito



Una veduta di parte del centro abitato prospiciente la Cala Santa Maria di epoca coeva al centro abitato.

partecipa al Risorgimento italiano come Garibaldino e Carabiniere). Al servizio dello Stato Italiano Minneci si sposta a Torino e a Genova, ma Messina è la sua città, dove nasce nel '26, è socio dell'*Accademia Peloritana*, sposa Anna Fazio Lusitano-Caglià dei baroni di Nasari, diventa padre di due figlie e muore nel 1873. La biografia è utile a capire la continuità, la corrispondenza e l'integrazione nell'autore tra letteratura e vita, che fanno di Minneci una personalità completa, dove teoria e pratica coincidono.

Ustica è un romanzo? Per tentare una risposta, anche superficiale, è necessario procedere ad una veloce analisi del testo, evidenziando alcune parole chiave dello scritto.

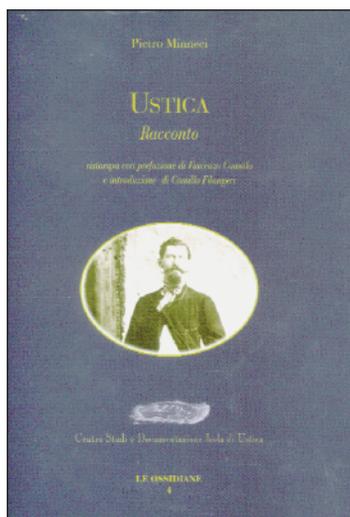
Corrispondenze. I personaggi sono ben delineati e le loro azioni sono coerenti al carattere, al ruolo e all'ambiente, in cui l'autore, la storia personale, il destino e la Storia con la maiuscola li ha posti: sono relegati, come tanti altri in quell'isola, come in altre isole del Mediterraneo (Lipari, Ponza, Ventotene), nell'Ottocento come nel Novecento. E i nomi Guglielmo, Severino, Carmine, Tommaso, Eugenio e altri personaggi del racconto rimandano ad

Antonio Gramsci, ai fratelli Rosselli, a Bordiga e ai tanti relegati antifascisti, più o meno noti, le cui giornate dovevano procedere secondo ritmi isolani, non tanto dissimili da quelli narrati in questo romanzo; tempi ed azioni compresi tra i due veri e grandi eventi dell'isola: la partita e il ritorno della posta (un paranzello, barca ad un albero e vela latina, di cui è riportata l'immagine nelle ultime pagine, dedicate ad una breve documentazione fotografica), che una volta al mese, tempo permettendo, garantiva il collegamento tra Ustica e Palermo. Le decisioni, le comunicazioni, gli incontri e i fatti, determinanti nelle esistenze dei personaggi, avvengono all'interno dei tempi stabiliti dalla posta, come si narra nel Capo II, quando chi è nella piccola barca si trova a confrontarsi con i quattrocento berretti radunati in piazza, quattrocento sospiri, che diventano altrettanti martelli sul cuore, in corrispondenza con l'andare e il venire del legno.

Partecipazione. L'autore definisce i relegati tanti raggi di luce su un letamaio, un'espressione forte, a difesa della dignità umana e intellettuale dei patrioti; una definizione, che stabilisce una distanza tra i relegati e i delinquenti

comuni, esprimendo, insieme, il sentimento dell'autore, vittima egli stesso di relegazione. Il racconto è animato da una esplicita tensione sociale e scientifica, tanto che a volte la narrazione contiene dati, vicini alla statistica e a una documentazione sociologica, come nel Capo IV, quando l'autore spiega le difficoltà economiche e l'organizzazione dei quartigli, i relegati, cioè, che in gruppo prendevano in affitto una camera, per spendere meno e per non risiedere nei cameroni insieme ai delinquenti: con un tari al giorno non riuscivano a soddisfare nemmeno i bisogni primari del mangiare e del bere. In questo senso le pagine sui *Fratelli dell'umiltà*, i camorristi, sono insuperabili, per la dettagliata descrizione di questa gente destinata a passare una gran parte della loro vita nelle prigioni. L'autore spiega perché si sentano necessari nell'isola, quali siano le loro giustificazioni (garantire il debole e la quiete in quei luoghi ove tutto è furto, tutto assassinio) e come diventino membri di quella Società, passando da recluta a camorrista, attraverso il rito della tirata, descritta verso la fine del libro, insieme alla parola di San Giovanni e della lega. È un criterio di giudizio a sé, un'umanità che segue logiche sue, dove tutto torna e dove le intenzioni individuali sembrano in sintonia con quelle della Società. Ma la voce narrante si espone ed esprime il suo parere sul significato di questa Società: non onore, esattezza e cuore, ma furto e delitto.

Descrizione. La completezza dei ritratti dei personaggi viene raggiunta attraverso un abbozzo preciso di descrizione fisica, collegata alla storia personale, come nel caso di Riccardo: il racconto di come suo padre abbia dilapidato il patrimonio e di come, invece il Marchese Torre, padre della sua amata Caterina, abbia saputo accrescerlo, serve a capire, insieme al carattere del ragaz-



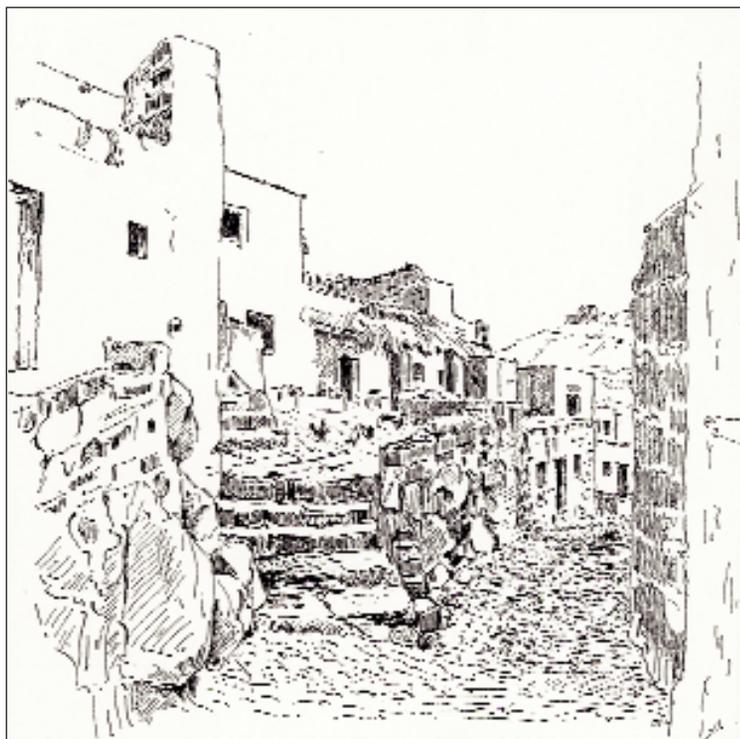
Pietro Minneci Mezzasalma, autore del racconto, protagonista del Risorgimento siciliano, fu confinato politico a Ustica per la sua opposizione ai Borbone.

zo, anche un atteggiamento umano nei confronti della ricchezza, valido universalmente. La strategia usata per gli incontri tra i due giovani, invece, è un documento storico, proprio del tempo, utile a comprendere la distanza tra gli usi del passato e quelli odierni, dopo l'emancipazione della donna.

Il ritratto del volto di colui, che alla riunione della Società si trovava alla sinistra di Giovanni, il capo, è molto dettagliato nella descrizione: una di quelle facce su cui la bestemmia o la preghiera imprimono l'istessa orma..., sfregiato da una ferita, lunga dal sopracciglio sinistro al labbro superiore. Se non abbiamo letto male, è un volto senza nome e non per caso. Se Minneci non attribuisce un nome preciso al personaggio, lo fa con un'intenzione: forse voleva descrivere la maschera del camorrista e i suoi tratti distintivi, comuni a tutti gli appartenenti all'organizzazione criminale, i quali avevano una uniformità nel vestire, nel parlare e nell'agire. Si esprimevano con un linguaggio cifrato, che solo tra loro comprendevano e che Minneci riporta con attenzione scientifica e letteraria, mettendo in evidenza la logica della Società, riportando il caso di

Tuppillo, punito col massimo della pena: l'esclusione dalla Società, che ad Ustica voleva dire la morte civile, la cancellazione dalla società umana e la riduzione a pecora.

Amicizia e amore. Le pagine dedicate alle relazioni amorose e in particolare alla storia d'amore tra Severino e la Agnese fanno riflettere prima di tutto sul comportamento spregiudicato della ragazza, smascherando la morale ottocentesca, secondo la quale una giovane si trovava costretta ad agire in un certo modo, senza un fidanzato o un marito. Il fatto, poi, che la direzione della storia venga determinata da un terzo, Guglielmo, riflessivo e intelligente, può essere letto in due modi: o può mettere in evidenza l'influenza di un capo camorrista anche nella sfera dei sentimenti e delle scelte affettive più personali, oppure può significare l'importanza dell'amicizia per una persona come Guglielmo, sensibile alle parole (una parola per Guglielmo era la spinta più energica che lo determinava ad un'impresa, ad un'avventura), capace di andare oltre l'apparenza e di cogliere il messaggio più autentico dell'altro, attraverso il suo modo d'esprimersi. Poiché



Veduta di una stradina di Ustica nei disegni di Luigi Salvatore arciduca d'Asburgo, autore di una documentata storia di Ustica.

Severino segue volontariamente Guglielmo dentro il *Criminale*, una specie di camera di correzione, dove venivano imprigionati i relegati, che oltrepassavano i limiti stabiliti, l'amicizia sembra essere la motivazione principale del comportamento di entrambi. Il riferimento a questo legame affettivo in un luogo come il *Criminale*, che viene descritto in tutta la sua terribilità infernale («...in mezzo a quel fumo grida, bestemmie, canti, urli...»), introduce un elemento positivo, una leggera vena ironica e quasi una via d'uscita in quell'ambiente perduto, dove sono riprodotte le gerarchie e le modalità camorriste: si mangia e si canta, ma l'autore chiama fuori il lettore da questo tristo convito (Noi non parleremo dei brindisi ch'ebbero luogo, perché la nostra penna non è tanto corta da misurare i versi, né tanto lunga da misurare le rime), come a dire che c'è poco da cantare e non è il caso di dilungarsi.

La voce narrante. Le considerazioni della voce narrante, che spesso s'intrufola nel racconto a commento, spiegazione e anticipazione (come quella sui castelli in aria degli adolescenti, larve di fatto, a cui i ragazzi danno una valutazione di solidità, sì da viverli come certezze) ricordano l'insegnamento manzoniano e, quando il tono aggrava di tinte fosche la realtà dei fatti, le riflessioni della voce narrante anticipano il verismo. Le prime pagine del Capo XVI, ad esempio, sono un insieme di riflessioni, suggerite dall'occasione delle maschere di carnevale, sul bisogno umano di misurare il tempo attraverso calendari e lunari, credendo che col cambiar nome si cambia vita, in cui la voce narrante commenta, riportando l'opinione del padre Tempo: Io, esso dice, non istò nei mesi, io stò in me! Considerazioni originali, che lasciano trapelare il pensiero colto e innovativo della voce narrante, che qui coincide

con lo scrittore, mentre altre volte quella voce s'identifica con la saggezza popolare racchiusa nei proverbi.

L'imprevisto. La presenza del pappagallo, di Lucietta, la pazza, e della Priora, aprono il racconto all'imprevisto, al bizzarro, al tragico e al comico: sono personaggi, dialoghi e pagine inaspettate, che portano nuovi colori e inedite atmosfere, trasportando il lettore fuori dalla problematica strettamente isolana; si tratta di persone locali e di fatti avvenuti a Ustica, ma il racconto invita la fantasia a vagare verso un'altra geografia fisica e psichica.

Suspense. La trama prevede l'invenzione di un espediente, capace di tenere sospeso, insieme al personaggio anche il lettore, che diventa più attento e partecipe, come nelle pagine dedicate alla promessa di gioia da parte di Guglielmo nei confronti di Severino.

Natura. In una terra, che coincide con una prigione, da alcuni considerata un luogo per stare bene («scarpe, vestire, casa...un tari...», *il pizzo, il baratto, lo sgarro...là...là vi è sempre di accalocchiare qualche moneta*), pensa uno dei personaggi, il vecchio Gaspere, che vuole passare il resto della propria vita in prigione) diventano marginali le infinite dimensioni del cielo, del mare e degli elementi naturali in genere; è comprensibile una mancata sottolineatura da parte dello scrittore e non delude l'assenza di una dilungata descrizione degli elementi naturali all'interno e intorno all'isola; i fatti narrati avvengono dentro esigue stanze, nei vicoli e fra limiti ben definiti, tanto che vanno in carcere coloro che li superano o tentano solo di farlo. Eppure qua e là non mancano felici e brevi descrizioni della natura, come le poche righe sulla luce d'aprile a Ustica, più forte delle inferriate, apportatrice di una grande festa

allo stato puro nell'isola, da poter intuire la profondità dell'osservazione e dell'amore dell'autore per la natura in genere e per quella di Ustica in particolare.

La lingua. Franco Foresta Martin definisce Ustica «*un romanzo sentimentale*» e forse la divisione del racconto in diversi capitoli, molti dei quali sono intitolati ai protagonisti e alle rispettive storie d'amore, può far pensare alle puntate di una storia d'appendice o di una soap opera, utili ad orientare meglio il lettore e a focalizzare la sua attenzione nei meandri e negli intrichi della trama. Eppure lo stile di questo libro supera il sentimentale, per dare al sentimento un'alta connotazione scientifica, come dimostra la scelta linguistica, che rinnova il gusto grammaticale dell'epoca, valorizzando il linguaggio parlato nell'isola, un gergo per pochi, che costituisce la vera anima del racconto e la sostanza del sentimento, come più tardi dimostrerà Giovanni Verga nelle sue opere. È una lingua dura, essenziale e aspra, a cui lo scrittore rimane fedele, senza mai dilungarsi nel discorso, senza concedersi niente di troppo, dimenticando le sue abilità liriche, realizzando un romanzo identico alla natura del luogo e dei personaggi del racconto.

Lo stile. L'elemento letterario del libro sta nel suo stile, che si avvale delle informazioni e del metodo, tratti dalla storia, dalla filosofia, dal positivismo, dalla sociologia, dalla statistica e dalle altre scienze, sublimando il tutto con l'invenzione artistica, che costituisce la sola competenza di uno scrittore, insieme all'esigenza di portare nella letteratura l'intero bagaglio del personale sapere esistenziale, emotivo, spirituale e culturale. Se il racconto si svolge dentro i limiti della realtà sociale, tipica di Ustica in un determinato periodo storico, le modalità di scrittura fanno intuire un'intelli-



Il paranzello, barca a un albero e vela latina, ai tempi in cui Minneci fu relegato a Ustica era l'imbarcazione che collegava Ustica con Palermo.

genza artistica del Minneci, aperta alla cultura del tempo, nazionale e internazionale. E fa bene Franco Foresta Martin ad informare che nel 1868 Edmondo De Amicis scrive un racconto, *Carmela*, che rimanda direttamente a questa del Minneci. Una ulteriore conferma: l'opera del messinese è riuscita ed esprime una maestria, sicuramente da imitare, imitata e presa in considerazione dai suoi successori.

A tutti i precedenti motivi e a tanti altri ancora bisogna aggiungere una conclusiva considerazione: *Ustica* è a pieno titolo un romanzo per il non detto, evocato nel lettore dalla sapienza e dall'arte di chi scrive, capace di coinvolgere senza enfasi e senza la ridondanza dei discorsi, lasciando entrare chi legge, come un personaggio del racconto, tra le pause create apposta da certe timidezze stilistiche, da un'apparente semplicità, dall'autenticità e dall'essenzialità narrativa. Chi legge vive con i personaggi in Ustica, a metà Ottocento, parla la loro lingua, pensa con quella mentalità, si stupisce con loro, patisce e gioisce, dimenticando di giudicare. Infatti Minneci, se informa sui camorristi in modo

corretto da storico e sociologo, meglio racconta storie e personaggi dell'isola, da scrittore. E da dentro l'anima dei personaggi è difficile distinguere e catalogare; ognuno e ognuna sono quello che sono, un'entità indissolubile, unica e irripetibile, in mezzo a una storia che conquista. E chi, lontano da Ustica, nel terzo millennio legge, ritrova, riconosce, rivive, si specchia, ride, piange, pensa e si domanda. Si pone tanti perché. Come accade nei veri romanzi, che continuano ad interrogare l'intelligenza e la coscienza del lettore anche dopo la chiusura del libro, a fine lettura.

Un grande grazie al Centro Studi e Documentazione dell'Isola di Ustica, che, riproponendo questo romanzo, riporta alla memoria uno scrittore, che ha creduto nell'ideale risorgimentale, pagando con la prigione, lottando per un paese nuovo. L'esempio di un uomo civile, molto utile nel nostro oggi così confuso.

MARILENA MENICUCCI

Marilena Menicucci, perugina, giornalista e scrittrice, ha pubblicato saggi legati alla sua precedente esperienza didattica, testi poetici e narrativi.
